

Testimonianze e documenti della Resistenza romana a cura di Augusto Pompeo

Nei nove mesi d'occupazione di Roma (dal 10 settembre 1943 fino al 4 giugno dell'anno successivo) mentre infuriava la battaglia degli eserciti regolari lungo la linea Anzio Cassino, all'interno del forte Bravetta, luogo tradizionalmente deputato per le esecuzioni delle pene capitali, furono fucilati sessantadue militanti della Resistenza romana su ordine del comando tedesco.

I condannati a morte (come tutti gli oppositori arrestati dagli occupanti) erano trattenuti nel carcere di Regina Coeli, nei tristemente noti Terzo e Quarto Braccio direttamente gestiti dalle autorità tedesche e, durante l'istruttoria, erano periodicamente condotti a Via Tasso, sede delle SS, dove erano interrogati e torturati. Le condizioni dei detenuti nel carcere romano (comunque migliori rispetto al comando di polizia tedesco) tradizionalmente difficili erano diventate insostenibili per il sovraffollamento (2000/2500 reclusi in un edificio costruito per ospitarne non più di 800), per la scarsità del cibo somministrato e per la mancanza di igiene. Le drammatiche vicende degli oppositori dal momento della cattura alla detenzione e, infine, davanti al plotone di esecuzione sono raccontate dalle testimonianze rese nel dopoguerra da amici e da congiunti dei caduti. Accanto alle sempre significative *fonti orali* stanno assumendo grande rilevanza, ai fini della ricerca storica e della ricostruzione degli eventi, i documenti di recente versati negli archivi di Stato e messe a disposizione dei ricercatori. L'utilizzo, infatti, in un unico contesto delle testimonianze rese nel dopoguerra e delle carte d'archivio (lettere manoscritte, note della PS e delle autorità carcerarie, carte processuali) consentono di apprendere particolari significativi e, anche, di chiarire ulteriori aspetti della Resistenza romana non ancora sufficientemente indagati.

Fra questi particolarmente significative le *lettere* delle donne (mogli, madri e anche figlie) che si recavano quotidianamente alla Questura centrale, nei commissariati, a via Tasso e a Regina Coeli per sapere notizie dei propri congiunti prelevati dalle SS. In una città duramente colpita dalla guerra e dall'occupazione le condizioni di vita diventano estremamente critiche in nuclei familiari popolari all'interno dei quali l'arrestato rappresenta l'unica fonte di sostentamento e le bocche da sfamare sono tante. In questi casi diventa fondamentale anche per tenere alta, nei limiti consentiti dalla situazione, la speranza del detenuto, comunicare con lui e rassicurarlo sulla salute dei propri cari. La lettura di quei documenti (integrati dai ricordi e dalle testimonianze) ci aiuta a comprendere, in particolare, gli aspetti di vita quotidiana che vedono le donne protagoniste in un contesto in cui gli uomini, in prevalenza, sono costretti a nascondersi o hanno scelto l'opposizione clandestina.

Il 2 febbraio 1944, a Roma, sul terrapieno del Forte Bravetta, furono fucilati undici partigiani appartenenti al *Movimento comunista d'Italia*, formazione dissidente dal Partito comunista italiano. L'esecuzione fu affidata dal Comando tedesco a un plotone di militi della Polizia Africa italiana comandato dal colonnello Nino Toscano come si apprende da un documento redatto dalla segreteria del carcere di Regina Coeli e conservato nell'Archivio di Stato di Roma:

Domani 2 febbraio ore 11, al forte Bravetta sarà eseguita la sentenza di condanna alla pena capitale

pronunziata nell'udienza del 27 gennaio scorso dal Tribunale di campo tedesco di Roma a carico dei seguenti individui:

- | | |
|---|-------------------------------|
| 1. Iacopini Romolo fu Nazzareno | nato il 9/2/1898 a Roma |
| 2. Malatesta Enzo di Alberto | “ “ 22/10/1914 Apuania |
| 3. Zolito Filiberto d'ignoto | “ “ 15/10/1894 Roma |
| 4. Branko Bitter [recte Bitler] di Gabriele | “ “ 5/1/905 Stokovoi |
| 5. Rossi Gino fu Silvio | “ “ 16/3/893 Padova |
| 6. Arena Ettore di Luigi | “ “ 17/1/923 Catanzaro |
| 7. Sbardella Quirino di Pietro | “ “ 4/1/916 Roma |
| 8. Paroli Augusto di Rizziero | “ “ 17/6/913 |
| 9. Badiali Benvenuto fu Giovanni | “ “ 24/7/905 Castel S. Pietro |
| 10. Merli Carlo di Ernesto | “ “ 2/1/913 in Mailand |
| 11. Cirulli Ottavio fu Michele | “ “ 2/10/906 Foggia |

Il comandante la Colonna
Col. P.A.I. N. Toscano¹

Il Mcd'I, noto come *Bandiera Rossa*, dal nome del periodico che diffondono i suoi militanti, fin dal 1941 è stata una delle formazioni più attive della Resistenza romana e ha dimostrato una consistenza organizzativa e una capacità di azione militare almeno pari, se non addirittura maggiore, in alcuni casi, a quella dello stesso Pci. Ufficialmente, nei nove mesi di occupazione, ha avuto 186 morti, 137 arrestati e deportati, con 1183 combattenti riconosciuti². La formazione è stata per molto tempo definita trozkista soprattutto dai militanti del Pci quando la polemica fra i due movimenti era più aspra, ma il trozkismo con Bandiera Rossa non c'entra nulla: dividono i due partiti il rifiuto, da parte del Mcd'I, di fare parte del Comitato di Liberazione nazionale e la sua volontà, in caso di fusione da molti suggerita, di confluire nel Partito comunista come organizzazione e non con adesioni individuali.

Una delle tante azioni attribuite alla formazione, probabilmente la più clamorosa, avviene il 6 dicembre 1943.

Quel giorno, di pomeriggio, all'altezza di ponte Garibaldi, poco distante dal Ministero di Grazia e Giustizia e dalla Sinagoga ebraica, tre uomini entrano nel *Caffè Grandicelli*, ritirano dei pacchi che nascondono negli impermeabili e si allontanano rapidamente. Nel giro di un'ora altri gruppi ripetono la stessa operazione. Poco dopo, all'interno di numerose sale cinematografiche è distribuita un'ingente quantità di volantini che informano la cittadinanza dei delitti commessi dalla «Polizia federale» di Gino Bardi da poco sciolta. Anche in questo caso l'azione è registrata dalle carte d'Archivio:

Ieri sera, durante lo spettacolo, nelle sale cinematografiche Barberini, Moderno, Odeon, Quattro Fontane, Supercinema, Margherita, Tuscolo, Massimo e Tirreno (quartieri di Magna Napoli, Castro Pretorio, Campo Marzio, Appio, S. Paolo) furono lanciati manifestini di contenuto antifascista, a firma del «Comitato Romano per il movimento comunista italiano - Bandiera Rossa». Detti manifestini furono raccolti da agenti di servizio che non poterono però identificare i diffusori data l'oscurità delle sale

¹ AS di Roma, *Regina Coeli Detenuti politici*, b. 8, fasc. 381.

² Nel 1941 a Roma fra i vari gruppi che si richiamavano al comunismo un nucleo di vecchi militanti che avevano resistito alle persecuzioni fasciste si riunì sotto il nome di "Scintilla" e iniziò un'opera di opposizione clandestina al regime. Da quel nucleo ebbe origine il gruppo dirigente che dette vita al Mcd'I nella seconda metà dell'agosto 1943 e che risultò composto, fra gli altri, da socialisti e comunisti "storici", quali Antonio Poce, Salvatore Riso e il giornalista Enzo Malatesta.

durante la proiezione. Sono in corso indagini³.

L'azione è riuscita in pieno ma non coglie impreparata la polizia tedesca. Davanti al cinema Principe, subito dopo il lancio dei manifestini, sono arrestati quattro partigiani da una squadra di SS guidate da Federico Scarpato e da Biagio Roddi, due collaboratori degli occupanti. Nei giorni successivi, grazie anche alle indicazioni di un altro collaborazionista, Ubaldo Cipolla, la caccia ai militanti del Mcd'I continua e porta, in meno di una settimana, all'arresto di una ventina di oppositori. Il 28 gennaio, nella sede del Tribunale di guerra tedesco all'Hotel Flora si svolge il processo che termina con la condanna a morte di undici militanti per «tentati atti di violenza ai danni delle truppe di occupazione germaniche» e a pene detentive di altri cinque. Fra questi Ettore Arena, giovane operaio originario di Catanzaro e Ottavio Cirulli, un artigiano proveniente da Foggia i quali attendono il giorno dell'esecuzione rinchiusi nel carcere romano.

Le informazioni riguardanti Ottavio Cirulli sono state fornite da due lettere scritte dalla moglie Anna contenute nel fascicolo carcerario conservato nell'AS di Roma e da un'intervista rilasciata nel dopoguerra dalla figlia Maria allora tredicenne.

Nella casa di Ottavio, in via di Donna Olimpia, restano una moglie e cinque figli, uno dei quali di pochi giorni.

Al dolore per la sorte che toccherà al congiunto si aggiungono le difficoltà economiche per la chiusura forzata della bottega. Ricorda la figlia Maria:

[...] un po' questo amico di mio padre ci aiutava, i 2 mesi che stava in galera, come facevamo? Ciavevamo un po' di soldi, ma la bottega è rimasta chiusa. E così noi soli [...]⁴

Fra Ottavio e la sua famiglia inizia uno scambio di missive:

lui ce scriveva da Regina Coeli, due volte a settimana, la lettera era tutta vidimata, ci raccontava: dicono che mi debbono fucilare, ma io so' innocente. [...] Dalle lettere lui diceva mandatemi da mangiare alcune cose che a lui non gli erano mai piaciute e ce le chiedeva.

Amici premurosi aiutano la famiglia in difficoltà e la moglie Anna riesce a far pervenire a Ottavio tutto quello che può trovare: sigarette, "cirirole". Non l'acqua di colonia perché non è consentito ai detenuti ricevere bottiglie:

Caro Ottavio ti fo sapere che io ho ricevuto solo una lettera che portava la data del 30 dicembre e lo ricevuta il giorno 5 gennaio, noi da mangiare lo portiamo il martedì e il venerdì fammi sapere lo ricevi sempre ogni due giorni la settimana, la biancheria non lanno fatta ritirare perché vi erano le feste e si ritira domani sabato. Per la bottega le chiavi me l'anno portate e ci sta Mastro Rocco. Per i soldi non te ne preoccupare si tira avanti alla meglio, la signora di Taranto appena abbiamo aperto bottega le scarpe se le prese subito. La robba che hai chiesto te le abbiamo mandato tutto manca solo l'acqua di colonia perché le bottiglie non le fanno passare, e scrivi se ogni due giorni alla settimana ricevi 6 cirirole il martedì e 6 cirirole il venerdì e facci sapere subito se hai ricevuto tutto quanto.

Saluti e baci Anna

Ti bacia Maria Michele Gina Anita e Giuseppino

La lettera finisce con un'annotazione della figlia più grande:

³ ACS, MI, Dgps, Scp Rsi 1943-45, b. 70, fasc. «Comando della Città Aperta», mattinale del 7.12.1943.

⁴ A. SFERRUZZA, *Intervista a Maria Cirulli*, in *Liberi: storie, luoghi e personaggi della Resistenza del Municipio Roma 16*, a cura di A. POMPEO, Roma, Sinnos 2006, p. 176.

Papà adesso stò a vedere se posso venire a colloquio

La tua cara figlia

Maria⁵

Non è facile per Anna ricevere notizie: le lettere dal carcere arrivano con molto ritardo. La donna gira per gli uffici giudiziari con il piccolo in braccio; è stanchissima e vuole sapere se i pacchi che invia giungono a destinazione:

Caro Ottavio

Ti fo sapere che noi stiamo bene così spero sentire di te caro Ottavio il giorno 17 ho ricevuto tre lettere tutte insieme che erano in ritardo avevi ragione che non avevi mai risposta e non appena ricevuto tue notizie subito ho scritto [...] figurati che io dalla mattina alla sera sempre in giro col bambino in braccio, e quando ritorno a casa mi metto a fare le faccende e lavare tu ben sai che sono 5 bambini a fare le pulizie non mi riposo per niente ho tutti i piedi rotti sempre per camminare in giro per te. Caro vedi ti ho mandato tutto quello che hai chiesto io il pacco lo porto 2 volte alla settimana e sempre le sigarette e l'ultimo pacco di lunedì ti ho messo 40 sigarette e un pacchettino di svedesi fammi sapere li ricevi sì o no, poi l'acqua di colonia non la fanno passare perché è liquido e mi hanno detto che le sigarette e il vino non lo fanno passare, le ricevi le sigarette rispondi se le ricevi se no che le spreghiamo a fare?

Cerca comunque di assicurare Ottavio: i bambini stanno bene e mangiano tutti i giorni. Non è necessario vendere oggetti di valore come forse il marito ha suggerito; anzi Anna è dispiaciuta perché nel braccio tedesco non si può far pervenire danaro ai detenuti. Pare comunque di capire, dallo scritto della donna, che si stia cercando di affittare la bottega. Anche questa lettera contiene annotazioni della figlia Maria:

Per i bambini stanno bene mangiano e bevono tutti i giorni per i soldi non te ne preoccupare che ci sono. Senti caro oggi sono venuta alla porta per mandarti lire mille e siccome tu stai al comando tedesco i soldi non te li danno, me ne sono andata a casa con le mille lire sane speriamo che quando vengo al colloquio particolare te la posso dare. Non ci pensare che ti porto il bimbo. Quello che hai mandato a dire di vendere la robbia tua, non te ne preoccupare che la robbia non si tocca mai perché i soldi ci sono. Mi dispiace che a te i soldi non te li fanno passare. Caro Ottavio a scuola va solo Michelino a fare la quinta e Maria sta a casa perché io vado in giro per te.

Per la bottega ce uno che la vuole e stiamo a vedere per affittarla. Le chiavi me l'hanno portate ma il portafoglio no.

Senti caro ha detto così Colcerasa [?] Alberto che lui ti è fratello e i figli tuoi finché tu non esci fa lui da padre e non ci pensare che i bambini mangiano e bevono, e lui se la vede per la bottega, che chi la vuole è un amico tuo e suo. La signora di Taranto le scarpe e da molto tempo che se le prese e non ci pensare per i soldi che ci sono e tiriamo benissimo avanti pensa solo che uscirai presto.

Saluti e baci

Anna

[dopo la lettera] **Saluti e baci da tutti i tuoi figli al nostro caro babbo che tanto amiamo**

Bacioni

Caro papà mi fai guastare una tua maglia per fare i pedolini. Baci Maria

[sul bordo a destra] **Caro babbo non stare malinconico coraggio che stai lì dentro, non te ne preoccupare che noi stiamo bene pensa a guarire non pensare a male che noi pensiamo a te Maria bacioni**

[sul bordo a destra] **Non so come te lo devo dire che noi stiamo bene bene Maria**

[sul bordo a sinistra] **Caro Ottavio quello che posso mandarti ti mando che è tutto tesserato persino la frutta come l'anni scorsi**

⁵ AS di Roma, *Rcdp*, b. 8, fasc.336, «lettera della moglie Anna a Ottavio Cirulli», 18.1.1944.

Con la mamma alle prese con i quattro bambini piccoli qualche volta tocca alla tredicenne Maria recarsi settimanalmente al carcere per ritirare la biancheria del papà. Il mattino del 2 febbraio la giovinetta attraversa villa Doria Pamphilj, supera porta San Pancrazio e, dal Gianicolo, discende verso Regina Coeli. Maria, nel suo triste tragitto, percorre alcuni dei luoghi più suggestivi di Roma, che, però, sono stati cambiati, più che dall'inverno, dalla guerra e dall'occupazione: gli alberi, infatti, solitamente alti e maestosi, sono stati tagliati a metà dalla popolazione in cerca di legna da ardere e il paesaggio è malinconico e quasi spettrale.

Giunta al carcere Maria si presenta a un brutto posto, «la ruota», dove giornalmente una folla di donne deposita i pacchi per i congiunti reclusi e riceve la biancheria usata (spesso macchiata di sangue).

E poi il cambio. Due volte a settimana io partivo da qui, non c'erano mezzi e niente, a piedi tutto il cancello de villa Doria Pamphilj, che lì erano tutti sassi, non c'erano auti, niente, fino a San Pancrazio, Gianicolo a piedi e andavo fino a Regina Coeli, scendevo lì 'a Salita di Sant'Onofrio, dove c'è l'ospedale Bambin Gesù. Andata e ritorno, a piedi, 14 anni. E allora due mesi de 'sta storia a febbraio... Mentre io portavo sta roba – i panni – io guardavo dove c'è 'a ruota, se faceva la fila, c'era un sacco di gente. Il 2 febbraio me ritorna indietro il pacco - io poi guardavo dentro ai panni sporchi e tanti erano sporchi de sangue. Io per non farli vedere a mia madre li buttavo là dentro alle chivichette dei marciapiedi, così mettevo quell'altri che non erano col sangue.

La mattina del 2 febbraio Maria si reca a Regina Coeli per ritirare il solito pacco di biancheria del padre. La guardia carceraria le dice che il padre è stato deportato. A casa si teme il peggio e il giorno dopo la mamma, accompagnata da parenti e da amici, apprende di persona al carcere quanto è successo e riceve gli oggetti sequestrati al marito: il danaro, le chiavi della bottega e anche i libri.

E così il 2 febbraio vado lì, come al solito, e i panni ritornano. C'era la fila delle donne, una guardia mi disse, mi ricordo le parole:” Pupe’ va’ da mamma e di’ che papà è partito. L’hanno mandato in Germania a lavora’.” E io me ne rivado co’ 'sta roba. Il pomeriggio a casa, con mia madre, sempre appiccicati a lei, pensavo alle persone che ce guardavano, lì alla fila, con la guardia, allora dentro di me - dicevo - per dire così significa che deve essere successo qualcosa. Allora faccio a mia madre “tocca anda’ a vede’ sa’ perché a me quelli m’hanno guardato, quando m’hanno dato 'a roba, ‘nnamo a vede’”. E allora il giorno appresso, mia madre con mio zio, e sempre con questo amico di mio padre, vanno lì, a Regina Coeli. Vanno lì, c'era il direttore Carretta, e gli dicono “guardi suo marito l’hanno fucilato stamattina. Se fate in tempo domani mattina lo vedete pure: sta al Verano“. E gli hanno dato la roba indietro: ché mio padre studiava musica, ricordo lo spartito e (i libri) d’Inglese, il cappotto. Il 2 febbraio è andato alla fucilazione senza cappotto: se vede che l’ha lasciato a noi, e un po’ di soldi, le chiavi della bottega. Loro sono tornati a casa: piangevano... e così [...]

Mentre avviene il colloquio con l'agente, dall'edificio parte l'autocarro del carcere che trasporta, ammanettati, gli undici militanti di bandiera Rossa condannati e un sacerdote. All'interno gli agenti di scorta hanno collocato l'occorrente per l'esecuzione: corde, sedie, bende e paletti. L'autocarro attraversa velocemente il popolare quartiere di Trastevere e imbocca una strada che attraversa la campagna romana. Giunto a via di Bravetta il furgone entra all'interno di un edificio militare dove, su un terrapieno, attendono, sorvegliati da soldati e ufficiali tedeschi, il direttore del carcere, un medico legale e un plotone di agenti della Polizia dell'Africa Italiana comandati anch'essi da un ufficiale. Gli agenti di custodia fanno scendere dal furgone un primo gruppo di cinque, sistemano le sedie una accanto all'altra fissandole al terreno con i paletti, bendano i condannati e li legano alle sedie con le spalle rivolte verso il plotone. Poi i soldati della PAI si dispongono su due file: una mira alla schiena, l'altra alla testa; infine l'ufficiale legge la sentenza e ordina il fuoco. Subito

dopo le stesse operazioni sono ripetute con gli altri sei che cadono riversi sui corpi dei loro compagni. Dopo che il medico legale ha accertato i decessi, sono redatti gli atti di morte firmati dallo stesso medico e dal direttore del carcere.

Gli ultimi istanti di vita di Ettore Arena sono registrati da un altro documento conservato nell'AS di Roma: la denuncia presentata al Tribunale di Roma dopo la Liberazione della città dalla madre Maria Calabretta contro il presunto delatore del figlio. Dal documento si apprende che lo stesso 2 febbraio Maria Calabretta, giunta al carcere giudiziario vede il camion della morte partire con a bordo il figlio Ettore e i suoi compagni:

All'indomani sono ritornata a Regina Coeli, ma con dieci minuti di ritardo mentre passava il carrettone aperto che portava il povero Ettore e compagni a forte Bravetta accompagnati con due macchine con dei tedeschi [...]

All'esecuzione non sono ammessi i congiunti delle vittime e solo alcune ore più tardi Maria Calabretta apprende da un agente di custodia che ha scortato gli undici al forte come è morto suo figlio. Ettore – ricorda la madre con dolore ma anche con orgoglio - affronta il plotone d'esecuzione con fierezza e dignità e dichiara a voce alta che si è battuto per l'Italia

[...] “Quale fu il comportamento di fronte al plotone di esecuzione? – fiero, superbo, meraviglioso, è stato il primo a parlare a fronte alta: - ho fatto di tutto per salvare l'Italia, non per salvare l'Italia perché non era forza mia, ma ho contribuito per la salvezza dell'Italia.

Il giovane chiede da bere, da mangiare e da fumare: gli portano una sigaretta, un bicchiere d'acqua e un pezzo di pane di segale, “il pane tedesco”. Guarda i suoi nemici con disprezzo e vuole abbracciare i suoi compagni

- Se è possibile abbiamo bisogno da mangiare, da bere e da fumare! - Gli venne portato un bicchiere d'acqua, una sigaretta ed un pezzo di pane tedesco, ha consumato tutto e mentre spezzava il pane con i denti guardava adirato il nemico in segno di disprezzo, strappava il pane sempre molleggiando sulla punta dei piedi, poi disse: - Permettete ch'io bacio i compagni? -

Ettore affronta la morte tranquillo perché non ha ucciso e non ha derubato nessuno: è stato un patriota, un italiano che ha agito per la libertà contro i fascisti e i nazisti.

Ha ascoltato come si doveva svolgere la fucilazione ed ha fatto una discussione dichiarando che va incontro alla morte sereno e tranquillo di non aver né rubato e né ammazzato solo per aver collaborato da vero patriota e Italiano per la libertà contro i tedeschi e fascisti.

e poi, quando è giunto il momento, vorrebbe evitare di farsi fucilare alla schiena perché – urla - è un italiano non un traditore e il prete confortatore ha un bel da fare per convincerlo ad accettare la benda e a volgere le spalle al plotone.

Lo legarono e lo bendarono per la quarta volta, mentre egli divenne implacabile, questo no! – voglio vedere chi mi uccide, perché loro soffriranno più di me se hanno cuore! Fucilatemi al petto e senza benda, non sono un traditore, non sono un vigliacco, sono un Italiano! - Il prete l'ha pregato di fare il completo sacrificio di farsi fucilare alle spalle perché per i tedeschi rappresentava un nemico e allora calmatosi si è seduto alla sedia

Il giovane riesce, però, al momento della scarica di fucileria, a voltare il viso e a urlare “Viva l'Italia!” in direzione dei fucilatori.

e con le mani cercò allontanarsi la benda dagli occhi e appena si è visto un po' libero, girò indietro la testa e vedendo il plotone pronto per sparare contro di lui gridò con sveltezza «Viva l'Italia!» Testimone della fucilazione è un certo Vassallo abitante in via dei Sabelli 10, attualmente fa servizio a Regina Coeli, prima era agente della Polizia mortuaria.

Il documento è un dattiloscritto redatto alcuni mesi dopo l'esecuzione ed è stato prodotto per fini giuridici (intende attivare un procedimento penale). Contiene, comunque, elementi interessanti ai fini della ricerca: la partenza del camion della morte da Forte Bravetta, i particolari dell'esecuzione e gli ultimi istanti di vita dei condannati riportati da un testimone credibile (l'agente di Polizia mortuaria). Colpiscono, in modo particolare, la fierezza e l'orgoglio che la madre sente nei confronti di un figlio che ha sacrificato la sua vita per l'Italia. I continui richiami ai valori nazionali costituiscono indubbiamente un espediente che l'estensore del documento (probabilmente l'avvocato di parte civile) utilizza per la sua strategia processuale ma suggerisce un'altra riflessione: nella Resistenza romana il nemico principale e, in qualche modo, visibile è il tedesco occupante (assieme ovviamente ai suoi alleati fascisti) e il tratto dominante della lotta partigiana è il sentimento patriottico e nazionale in piena continuità con l'epopea risorgimentale.

Di diverso tenore gli altri documenti utilizzati in questa sede. Le note della PS e della segreteria del carcere di Regina Coeli *certificano* in modo burocratico l'azione di Bandiera Rossa e l'avvenuta esecuzione: sono carte emesse *per dovere d'ufficio* e danno agli eventi una certezza probatoria.

Le due lettere di Anna Cirulli, moglie di Ottavio, sono state scritte negli stessi giorni in cui il partigiano era recluso nel penitenziario, risentono della drammaticità e dell'urgenza del momento, sono scritte in una lingua semplice e riflettono una situazione di difficoltà e di precarietà anche quotidiana: la donna assicura che i figli *mangiano tutti i giorni* e che la bottega è salva, mentre la figlia chiede di *guastare una maglia* per ricavarci i calzini. Su tutto emerge la figura della donna in tempi di guerra; la donna che si fa carico dei bisogni dei suoi congiunti, che lotta contro le avversità e che, alla fine delle giornate spese a correre per gli uffici giudiziari e a preparare pacchi per il marito recluso, è stanca e ha i piedi *tutti rotti*.

Altri elementi suggerisce l'intervista rilasciata a Maria Cirulli alla fine degli anni Novanta. La signora, più che sessantenne, ricorda fatti accaduti mezzo secolo prima: la sua è una *narratio*, una rievocazione di eventi sicuramente avvenuti in cui, tuttavia, sono evidenziati e amplificati particolari vissuti personalmente che hanno colpito la sua sensibilità: la *ruota* di Regina Coeli, i panni imbrattati di sangue, le terribili parole dell'agente di custodia, la folla di parenti e di amici che accorrono a confortare la famiglia in un momento così drammatico.

Documenti diversi, quindi, prodotti a fini diversi e in tempi diversi: l'obbligo di certificare un fatto, la necessità di comunicare, il ricordo di un evento, una denuncia che intende ottenere giustizia. La storia contemporanea dispone di molteplici fonti di informazione: è necessario che la ricerca, tenendo conto della finalità e dei tempi che le hanno prodotte, le utilizzino in un unico contesto arrivando alla sintesi e alla ricostruzione degli eventi dopo avere vagliato elementi e cercato riscontri.